



VALUTAZIONI SUL CREDITO ALLE IMPRESE

di Giuseppe G. Santorsola*

Numerosi indicatori statistici evidenziano, da tempo ed in misura crescente, la riduzione del volume del credito alle imprese erogato dalle banche il cui oggetto sociale prevalente è, invece, proprio quello di provvedere a questa funzione nell'economia, almeno come **core business**. Soluzioni alternative non si sono adeguatamente sviluppate a causa delle condizioni strutturali del mercato dei capitali in Italia e delle dimensioni aziendali tipiche delle imprese. Una lettura complementare di questo scenario evidenzia anche l'eccessivo ricorso negli ultimi anni a forme di assicurazione pubblica dei crediti o di sostegno fiscale che, soprattutto negli ultimi anni, hanno condizionato, con la loro presenza, le scelte delle banche stesse. Talvolta, tali soluzioni hanno determinato anche credito irregolare e operazioni simulate, minandone la credibilità e l'efficienza. La durata e la profondità di queste misure hanno creato assuefazione ed attesa della loro continua riproposizione, oltre a danneggiare ulteriormente lo stato del debito pubblico italiano.

In realtà, le stesse rilevazioni statistiche evidenziano come il fenomeno della caduta del credito sia in atto da un periodo precedente e, quindi, va analizzato introducendo anche altre motivazioni sostanziali che meritano di essere più accuratamente evidenziate:

- le regole imposte dalle direttive CRD-CRR, che si sono succedute in un arco di tempo forse troppo ristretto, hanno suggerito di approfondire i sistemi di valutazione del merito del credito; sempre più numerose richieste delle imprese sono state rifiutate o ridotte su volumi non soddisfacenti rispetto al fabbisogno finanziario necessario per perseguire i propri disegni strategici;
- le frequenti operazioni di aggregazione in corso nel settore bancario hanno accentuato le preoccupazioni delle imprese sull'accesso al credito, ferma restando, per quelle di minori dimensioni, la costante difficoltà nel reperire risorse alternative;

- le banche maggiori e strategicamente più lontane dalle economie del territorio appaiono meno interessate a prestare alle piccole imprese locali, che rappresentano però la tipologia prevalente nel sistema produttivo italiano;
- la crescita dei processi di fusione conduce strutturalmente ad una concentrazione del rischio e a una conseguente riduzione del credito; sempre più raramente la presenza di più affidamenti concessi dalle banche oggetto di accorpamento determina il mantenimento del volume di affidamenti preesistenti; l'effetto aritmetico viene sovvertito e vale la regola che $1+1=2$ determina sistematicamente un risultato vicino ad 1,5;
- solo le imprese capaci di produrre flussi di cassa crescenti riescono a coprire il proprio fabbisogno; ne consegue che poche sono in grado di trovare opportune alternative, obbligandosi o ad essere incorporate in aziende di maggiore dimensione o a ricorrere al supporto della finanza alternativa o strutturata (private equity e investitori istituzionali) che ne snatura la governance e la loro funzione alimentando la desertificazione produttiva in alcune importanti aree geografiche;
- infine, la liquidità dei sistemi economici provvista dalla BCE si è ridotta drasticamente a partire dal 2023 ed ha diminuito la disponibilità complessiva del credito obbligando o almeno "stimolando" la contrazione delle concessioni.

La forza prevalente delle numerosissime microaziende italiane risiede da tempo nella storica ampia disponibilità delle banche commerciali a finanziarne il fabbisogno; venendo a mancare questo supporto, esse perdono capacità competitiva. Il fenomeno è strutturale e progressivo, favorendo la propensione all'abbandono di molte iniziative le cui combinazioni prodotto-mercato-tecnologia sono accattivanti, ma mancano del supporto finanziario per la loro prosecu-



zione, soprattutto nel momento della crescita e del consolidamento del successo. Nessuna delle cause evidenziate è di per sé sufficiente a giustificare la condizione di difficoltà, ma nel loro insieme, determinano uno scenario difficilmente sostenibile in prospettiva. Le numerose formule di finanza privata e/o diretta proposte dalle neo-banche e o da intermediari finanziari non bancari non possono prendere in considerazione relazioni con le aziende di minima dimensione, governate da strutture familiari, spesso condizionate da passaggi generazionali sempre più numerosi e, soprattutto non in grado di fornire quella documentazione finanziaria e strategica che è indispensabile per i processi decisionali guidati da algoritmi, sistemi decisionali standardizzati e forti legami con i parametri imposti dalle Autorità di Vigilanza per rispettare i vincoli comunitari che governano la verifica della stabilità delle banche (ma anche degli altri intermediari sottoposti a vigilanza nella UE).

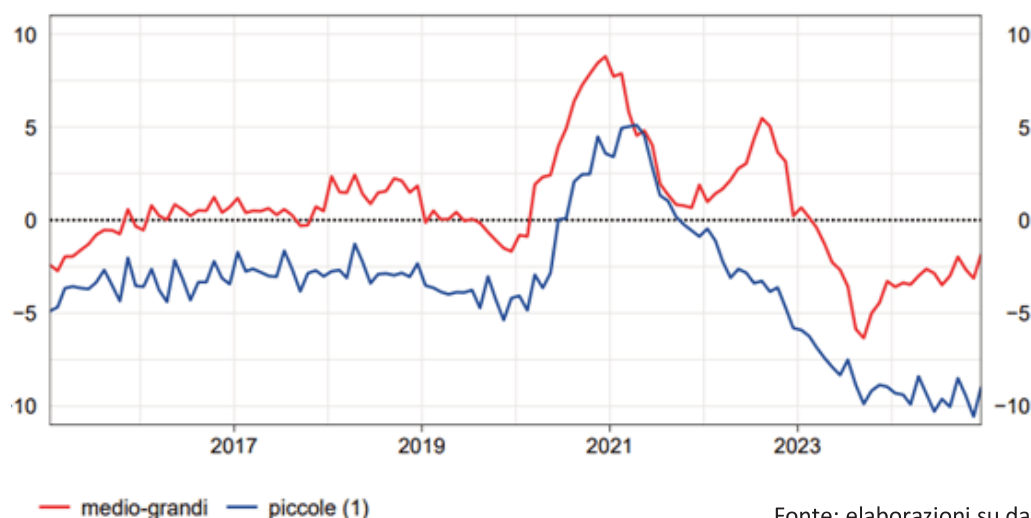
Per rendere più efficaci le valutazioni riportate in queste note, mi riferisco ad un documento periodico pubblicato il 28 marzo 2025 dalla Banca d'Italia e cioè il comunicato emesso in merito al coefficiente della riserva di capitale anticiclica (Countercyclical Capital Buffer, CCyB). In sé l'analisi condotta nel testo è rassicurante, come costantemente negli ultimi anni; il valore imposto al parametro è finora sempre pari a zero, confermando la stabilità del sistema bancario. Le preoccupazioni sorgono leggendo la seconda parte del documento corredata da alcuni grafici. La caduta del

volume del credito alle imprese e la sua distribuzione verso il tessuto produttivo originano nel 2011; da allora il volume reale del credito concesso si è ridotto di un terzo in termini reali e risulta peggiorato dal 2023 a causa dell'inflazione che ha inciso sui valori reali di tutte le variabili

Le figure qui riportate, lette nel loro insieme, sono preoccupanti. Il trend negativo è palese e lo stato inflazionistico realizzatosi dal 2023 ne ha sancito la continuità. In particolare, sono evidenti:

- la crescita del divario del credito (comunque in riduzione in termini assoluti) concesso alle imprese maggiori e quelle minori;
- il credito alle famiglie (mutui e prestiti brevi personali o al consumo) cresce di più di quello alle imprese ed è più stabile nella sua variazione;
- il credito alle imprese è molto più discontinuo e, dagli anni successivi alla pandemia, in diminuzione rispetto al valore medio; salvo il periodo pandemico, la variazione annuale dei volumi è negativa dal 2012;
- infine, la figura 4 offre una spiegazione preoccupante: considerando la dimensione dei crediti deteriorati, la qualità del credito alle imprese è sempre peggiore di quella del credito alle famiglie, nonostante l'evidente miglioramento degli ultimi anni; quest'ultimo effetto riduttivo è quasi certamente conseguenza della citata propensione dal 2018 a tagliare il credito alle imprese per migliorarne la potenziale qualità.

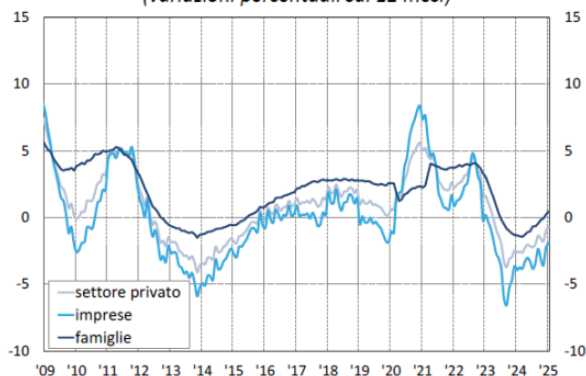
Figura1 – Prestiti alle società non finanziarie per classi dimensionali. Variazioni percentuali sui 12 mesi



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



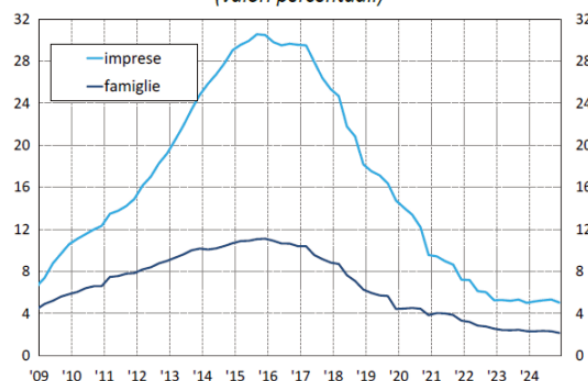
Figura 3

**Credito bancario
al settore privato non finanziario (1)**
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia. Dati mensili.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di riclassificazioni, aggiustamenti di valore, e altre variazioni non derivanti da transazioni economiche.

Figura 4

**Qualità del credito bancario
al settore privato non finanziario (1)**
(valori percentuali)

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza individuali. Dati trimestrali.

(1) Prestiti deteriorati al lordo delle rettifiche di valore in rapporto al totale dei prestiti al settore di riferimento. Dati relativi al credito verso residenti, comprensivi delle "attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione".

Possiamo chiederci cosa sarebbe successo se non fossero state presenti costantemente garanzie pubbliche sui finanziamenti alle imprese. Alcuni eventi gestionali per alcune banche particolarmente dedicate a questo segmento negli ultimi mesi e la scelta della finanza pubblica di ridurre od eliminare molti di questi supporti alimentano le preoccupazioni per il futuro. Si paventa un ritorno alle situazioni degli anni '80-'90 quando vennero a mancare gli istituti di credito a medio termine ed i relativi sostegni offerti dai finanziamenti pubblici. La gran parte delle imprese ha assunto, allora ed ora, le proprie decisioni di investimento quando queste rientrano nei parametri indicati nei testi delle normative sottostanti ai provvedimenti in vigore. Una soluzione più giuridica che economica che frena le libere scelte imprenditoriali. Gli investimenti si attivano e si finanziano se e quando sono a disposizione i fondi pubblici ed agevolati!

Avviandoci alle conclusioni possiamo porre in discussione le considerazioni esposte dal Governatore della Banca d'Italia all'ultimo convegno di Assiom Forex. Egli ha affermato che sulla base delle ultime informazioni disponibili "In Italia la dinamica del credito resta negativa, sebbene emergano segnali di ripresa. Diversi indicatori suggeriscono che questo andamento, pur influenzato da politiche di offerta improntate alla cautela, dipende principalmente dalla debolezza della

domanda di prestiti. Il fabbisogno finanziario delle imprese rimane contenuto per effetto della buona redditività e della fiacchezza degli investimenti. Inoltre, la percentuale di aziende che segnalano difficoltà di accesso al credito è in calo (...)"

Molti osservatori hanno valutato come ottimistiche e orientate nel breve periodo queste valutazioni. La percezione di accesso al credito bancario da parte delle imprese è, invero, continuamente peggiorata. Il problema risiede, quindi, nell'offerta e non nella domanda di credito, soprattutto nel segmento delle imprese minime e minori, con dovute eccezioni. Inoltre, la situazione è replicata in molti Paesi della UE e ci riporta alle scelte complessive della BCE e non solo del quadro nazionale.

Diversamente, negli USA il credito privato e quello alternativo hanno, invece, coperto la diminuzione delle concessioni da parte delle banche commerciali. Resta la tentazione di riproporre soluzioni legate a garanzie o assicurazioni di natura pubblica. Non è la soluzione migliore; il credito liberamente determinato dalle banche resta l'unica scelta in un'economia di mercato.

* Professore Ordinario Senior di Asset Management, Corporate Finance e Corporate & Investment Banking.
Professore a contratto di Finanza
Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza
ggsantorsola@gmail.com